ANNO 3. Torino, Venerdì 8 febbraio 1850. *Numero* 39

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principal. librai.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate

Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 FEBBRAIO

CAMERA DEI PEPUTATI

Anche oggi tutta la seduta fu impiegata nella discussione promossa dalle interpellanze Farina sulla fusione delle due Banche di Genova e Torino nella nuova Banca Nazionale; nè la faccenda è per anco finita, quantunque ci sia un bisogno estremo che finisca per la Camera la quale non ha più argomenti nuovi da sentire; bisogna che finisca per il Ministero che non ha più spropositi da dire. Chiunque non voglia chiudere espressamente gli occhi alla viva luce, sa fin d'ora, anzi sapeva fino da ieri, che l'approvazione dal Ministero mediante semplice Decreto Reale allo stabilimento della nuova Banca è un atto manifestamente inconstituzionale, è una inescusabile usurpazione delle prerogative legittime del Parlamento.

Che questo sproposito, benchè madornale, sia stato commesso in buona fede e senza malizia, vogliamo crederlo; che il ministro Galvagno, il quale pare che si creda un Papiniano redivivo, un nuovo Cuiaccio in carne ed ossa, non voglia convenire del grosso granchio che ha preso e gli ripugni grandemente di battersi il petto gridando *mea culpa*, è cosa abbastanza naturale; ma ciò che non sarebbe naturale, ciò che sarebbe invece una colpa gravissima nella Camera, è l'indugio, e peggio la trascuranza con cui si passasse oltre su questo gravissimo incidente, e col solito pretesto poltrone di rispettare il fatto compiuto non si provvedesse in qualche modo a rendere legale e regolare l'esistenza della nuova Banca.

Noi ci volgiamo specialmente alla maggioranza che si vanta conservatrice e ministeriale, e le diciamo: appunto perchè siete conservatrice non potete permettere che gl'interessi degli azionisti sieno così gravemente compromessi dal fatto che la Banca non riposi sopra una base solida e legale: appunto perchè siete conservatrice non potete permettere che il paese sia così profondamente perturbato dal dubbio crudele che si trovino in circolazione 36 milioni di biglietti di provenienza irregolare e sospetta: appunto perchè siete ministeriale non potete permettere che sul nostro Ministero graviti più a lungo il peso di una tanto enorme responsabilità; e soprattutto poi, giacchè forte vi professate, e siete costituzionale, non potete permettere una così manifesta e flagrante violazione dei più elementari principii di diritto costituzionale.

Finchè la Costituzione fu violata ratificando, senza il concorso del Parlamento, il trattato di pace, esigendo senza autorità i tributi, mantenendo al potere un Ministero inviso alla maggioranza della Camera, si addusse, ed era vero in parte, il gran motivo della necessità; ma quando la lasciaste violare impunemente senza pur l'ombra di questo motivo, che prudenza *conservativa* sarebbe mai la vostra?

E però noi non vogliamo nemmeno porre in dubbio che domani la Camera saprà provvedere al proprio decoro; e per questa certezza stimiamo superfluo il ripetere le molte sfolgoranti ragioni oggi addotte da varii oratori per vieppiù dimostrare l'illegalità del Decreto 14 novembre p. p.

Gli onori della discussione furono ancora per l'onorevole sig. Deputato Pescatore, contro il quale nessun oratore osò entrare in lizza sul campo del diritto; a tal segno che il conte Cavour, il solo che abbia parlato in senso contrario, non seppe far meglio che spostare di pianta la quistione, diffondendosi a provare che lo stabilimento della Banca Nazionale era cosa in se stessa conveniente, e lasciando del resto tutto il peso della difesa legale al sig. Ministro degli Interni. Il quale non è a dire a che razza di argomenti legali ed economici abbia avuto il coraggio di ricorrere a sostegno della sua tesi. Adamo Smith e G. B. Say ai quali fu tanto rimproverato l'eccesso della tolleranza in fatto di libertà economica per quella formola famosa del *lasciate fare*, *lasciate passare*, farebbero la figura di due despoti pazzi, di due socialisti furiosi, per chi li mettesse a fronte del nostro Ministro degl'interni.

Immaginatevi che Smith vuole che sieno imposte certe restrizioni alla libera emissione dei biglietti, e aggiunge: « Sans doute les règlements de ce genre sont une atteinte à la liberté naturelle; mais l'exercice de la liberté naturelle de quelques individus, qui pourrait compromettre la sûreté générale de la société, est et doit être restreint par le lois. » Invece pel sig. Galvagno la facoltà di emettere biglietti al portatore non è un privilegio delle Banche, non è nè più nè meno che l'esercizio d'un diritto comune fondato sulle consuetudini!!

Così che una società ed anche un privato possono emettere biglietti al portatore, quanti ne vogliono o ne possono; e la facoltà di emetterne solamente per il triplo del numerario in cassa non è una agevolezza che le Banche ottengono dai Governi, ma una coazione, un giogo che viene loro imposto, e ch'esse sono costrette a subire per ciò solo che essendo società anonime hanno bisogno dell'autorizzazione governativa; ma se invece fossero società in nome collettivo, o meglio ancora se fossero semplici privati ne potrebbero emettere a discrezione, anche per il centuplo del proprio capitale; e aggiunse ancora il ministro, che la fondazione delle Banche non è punto un affare di natura politica, ma una mera convenzione d'interesse privato fra gli azionisti; e così via discorrendo; precisamente come se Law non fosse mai stato al mondo, e come se l'America non avesse mai avuto crisi e disastri per l'esagerazione in fatto di Banche. Le sono cose da non potersi credere per chi non le avesse proprio sentite.

SENATO DEL REGNO.

La legge portante l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, che il Senato approvò nell'ultima seduta, è non solo un vantaggio recato alla nostra marineria mercantile, che ottiene in tal modo la reciprocanza, ma anche un omaggio reso al principio della libertà del commercio. Nessuno sorse quindi a combatterla, nessuno dubitò che ella potesse essere utile e conveniente: se non che toccando alle condizione della nostra marineria e alla quistione del libero scambio si misero in campo a questo proposito alcune osservazioni che crediamo debito nostro di brevemente accennare.

Giusta i dati positivi arrecati dal Senatore Balbi Piovera, e confermati dal Senatore Albini, che n'espose anche il rimedio, la nostra marineria mercantile fu quasi interamente negletta dal Ministero, e però è assai lunge da quello sviluppo a cui potrebbe agevolmente salire se le fosse accordata un po' di protezione. Aggravata dai diritti di matricola, manca di una legislazione che le dia forza tanta da stare al confronto della marina straniera; inoltre non è distinta da quella di guerra, sopportandone i carichi senza goderne i vantaggi. Dal che ne derivò, come accennò brevemente il conte Latour, che per sottrarsi a questi aggravi e per godere quei vantaggi che non offriva il paese, una metà dei naviganti nazionali prendevano bandiera estera e a lungo andare disertavano la patria. La verità di questa asserzione fu quindi confermata anche dall'attuale Ministro di agricoltura e commercio, quando disse espressamente l'unica ragione che induceva i nostri marinai a iscriversi sotto bandiera straniera essere la poca protezione che il Governo loro accordava, e la gravezza dei diritti di dazio e di navigazione cui dovevano sottostare: gravezza maggiore di quella cui vanno soggetti i naviganti delle altre nazioni. Tolti questi ostacoli, la nostra marineria senz'altro impulso riceverà grande incremento.

Il ministero a questi fatti aveva nulla da opporre, e veniva quindi indirettamente tacciato di trascuranza, tanto più colpevole, perchè è necessario di accrescere in questo momento la marineria mercantile da cui riceve sussidio quella da guerra, sia, come accennò il senator Sauli, per le complicazioni politiche che presto si verificheranno, sia perchè gran parte delle potenze d'Italia si fonda sul Mediterraneo. Il presidente del Consiglio trovossi perciò obbligato a dichiarare che vi provvederebbe, e ad esporre quanto si era fatto a questo proposito.

Accennò pertanto alla istituzione dei consolati nelle varie parti del globo, che, non potendosi sempre conferire a persone apposite, venivano dati a chi tiene residenza in luogo, come facevasi nel mar Pacifico e nel Perù. Il ministro d'agricoltura e commercio non potendo parlare allo stesso fine di quanto aveva operato, accennò a quello che si proponeva di mandare ad effetto; ed espose come il ministero studiasse specialmente un progetto di legge generale sulla navigazione, sulla riforma delle tariffe e sulla istituzione di una scuola di navigazione e di costruzione navale, speciale al commercio e distante da quella dell'ammiragliato.

Noi accettiamo queste promesse nella speranza che possano essere presto adempiute, onde lo stato nostro non si mostri da meno dell'Austria la quale accordava ogni sorta di facilitazione alla marina di Trieste. Per poco che il ministero indugiasse, la marina di Genova ne sentirebbe grave danno, e senza colpa si vedrebbe impedita dal giungere a quel posto che le assegnano le tradizioni storiche e la proverbiale attività de' suoi marinari. Se, come accennava l'ammiraglio Albini, troppo duramente interrotto dal senatore Manno nelle sue sensate osservazioni, non si possono proteggere le nostre navi di commercio col tenere delle navi da guerra nei paraggi più frequentati, almeno proveggasi ai consolati con maggiore alacrità, e malgrado la protezione del sig. Menabrea, destituiscansi quei consoli che rifiutarono testè di rispondere alle domandate informazioni, e di obbedire agli ordini che loro vennero ingiunti. Spetta ad essi forse il decidere se i dati statistici che dovevano fornire riguardano puramente la scienza, o possono essere suscettivi di pratica applicazione?

La quistione del libero scambio che fu toccata per incidente incontrò un fiero oppositore nel senatore La Charrière, che vide in essa la rovina delle nostre manifatture, osservando come l'Inghilterra l'avesse ammessa allora soltanto che i suoi opificii e la sua marina avevano raggiunto tal grado di perfezione che nulla dovesse temere dalla concorrenza straniera. Condizione che il paese nostro non può vantare.

Senza entrare a discutere come il principio della libera concorrenza serva appunto a sviluppare l'industria, il Ministro di agricoltura e commercio dichiarò di opinare per la libertà di questo. Il senatore Alfieri, non dimostrandovisi affatto avverso, espose con una lunga serie di citazioni come l'Inghilterra in ciò non avesse proceduto per balzi, ma gradatamente, e quanto pericoloso fosse l'ammetterla di un tratto. Consigliò quindi il Ministero ad uno studio commerciale ed industriale per la riforma delle tariffe doganali.

Da quanto abbiamo esposto, la passata seduta del Senato presentò più che la discussione di un dato progetto di legge, una serie di consigli al Ministero su quanto egli deve fare. Possa quest'ammonizione indiretta servirgli di frutto, e renderlo capace di fatti più che di promesse!

LA QUESTIONE SVIZZERA.

I giornali francesi si occupano molto della questione elvetica, suscitata or ora dalla nuova comunicazione

fatta alla Francia dall'Austria e dalla Prussia. L'*Assemblée Nationale*, giornale eminentemente reazionario grida a tutta gola contro la Svizzera, e per provare che la reazione ha diritto di usare la violenza contro quella debole federazione di repubbliche, ricorre alla storia del passato. « Da lungo tempo, « dice essa, la Svizzera lotta contro due influenze: « l'una di conservazione di libertà e d'ordine, che è « caduta col Sonderbund (i gesuiti!); l'altra di anar- « chia, di rivoluzione e di dispotismo, ed è quella « che regna al presente. » Indi passa a notare come i montagnardi, i regicidi del Direttorio portassero querela contro la Svizzera perchè dava asilo agli emigrati; e vi aggiunge fra parentesi (leggete *rifuggiti*); e che se non gli espelleva isso fatto, la Francia avrebbe invaso la Svizzera.

« Questa guerra empia e senza motivo fu eseguita». Ma se la guerra era empia e senzá motivo allora, perchè non le sarà anche adesso? O l'abuso della forza fatto una volta, potrá somministrare una giustificata ragione per ripeterlo un'altra? Ma le passioni non ragionano così. « Un altro motivo, prosiegue il « citato foglio, era quello che i republicani di Pa- « rigi volevano impadronirsi del tesoro di Berna, di « circa 60 milioni. « Ed altro motivo, soggiugiamo noi, potrebb' essere che l'Austria ed anco la Prussia, vogliano rifare le loro finanze col mettere una forte contribuzione sui Cantoni ricchi, sotto il pretesto di indennità di guerra.

« Padrone di Berna, il generale Brune cangiò di « suo arbitrio tutta la costituzione elvetica; da prima « ne fece tre Svizzere distinte; poi sopra un ordine « capriccioso della republica francese, costituì una « Svizzera unitaria. E bisognò obbedire. Le Potenze « dell' Europa non potrebbero imitare quest' esempio? « I republicani del 1798 domandavano l' espulsione « degli emigrati; la Prussia e l' Austria non possono « domandare lo stesso? e non possono invadere il « territorio elvetico, come ha fatto il generale Brune?»

È da notarsi che l'azione del generale Brune e della republica francese è giudicata dall' *Assemblée Nationale*, una violenza, e, come l'abbiamo giá detto, una guerra empia e senza motivo: ma perchè non sará tale egualmente commessa dall'Austria e dalla Prussia?

« Il primo console Bonaparte impone dure leggi « alla Svizzera: i cantoni di Ginevra e Neuchatel, e « per un momento anco quello di Basilea, sono ag- « glomerati al territorio francese e nell' atto di revi- « sione è detto: *essere impossibile che l' Italia sia* « *tranquilla se il Ticino e la Valtellina sono* « *agitate da spirito di rivoluzione.* » Per conseguenza la Valtellina fu incorporata alla repubblica Cisalpina, ora Lombardia; resta il Ticino che nel 1811 fu a due dita di correre la stessa sorte.

Dopo di avere accennato all' atto di mediazione, l' *Assemblée Nationale* conchiude; « Così dal 1792 « al 1805 noi vediamo la rivoluzione francese am- « mettere i seguenti principii riguardo alla Svizzera:

« 1) Che si può domandare l' espulsione di emi- « grati (rifuggiti) sotto pena di guerra e d' invasione. « Il direttorio spinse questo diritto così lunge da esi- « gere il rinvio del Ministro inglese a Berna, signor « Wickdam. »

« 2) Che in caso di rifiuto si può invadere la Sviz- « zera come lo ha fatto il generale Brune per im- « porle una costituzione e un diritto pubblico.

« 3) Che si può erigersi in mediatore, come fece « il primo console Bonaparte, per metter fine all' a- « narchia. »

Non si può negare che questo nuovo diritto delle genti messo in campo dal foglio reazionario gesuitico, non sia molto semplice. Obbes non è andato più oltre. E poi sono costoro che gridano contro gli empi, e che si dichiarano le sole cariatidi dell' ordine della morale, della religione. La Polonia fu spartita coll' appoggio di teorie siffatte.

La *Patrie* giornale di Lamare è meno feroce nelle espressioni, ma le conclusioni sono incirca le medesime: « Come la Prussia e l' Austria, così anco la « Francia non deve patire, che all' ombra di un prin- « cipio di mendace neutralitá, e di obblighi a cui essa « manca per la prima, possa la Svizzera tenere a « suo bene placito l' Europa in sussulto e lasciare « impunemente preparare contro di lei nuove rivolu- « zioni..... Per far cessare questo stato di cose, l'at- « titudine che le potenze presero riguardo alla Sviz- « zera, è di un diritto incontestabile, ove si consi- « deri il diritto europeo che ha regolato le condizioni « di esistenza della Svizzera, e il diritto supremo « di conservazione e di difesa personale delle potenze « medesime. »

Posti questi principii *incontrastabili*, supponiamo che la Svizzera invece di essere una confederazione di picciole repubbliche, che tutt' insieme formano 2 milioni di abitanti, fosse una grande repubblica, con 35 o 40 milioni di cittadini, e con un milione di soldati, non avrebb' ella il diritto incontrastabile di dire all'Austria e alla Prussia; signori, ció che succede in casa vostra, non è conforme ai nostri interessi; quindi o voi scacciate via tutti i reazionari a cui date ricetto e gridano e cospirano contro le repubbliche, o noi verremo a farvi una visita, a portarvi un nuovo governo ed a ristabilir l' ordine?

Se la Svizzera fosse forte, essa avrebbe veramente il diritto incontrastabile di dire all'Austria: Madama, al tempo della guerra del *Sonderbund* avete mandato ai ribelli un certo principe Schwarzenberg in qualità di cospiratore e di rivoluzionario; voi lo avete fornito di una somma ragguardevole, in bei pezzi d'oro da venti franchi; voi lo avete incaricato di giovare coll'opera e col consiglio ai sediziosi, e di operare contro il governo legittimo.

Or dunque, o voi ci consegnate quel rivoluzionario e cospiratore Schwarzemberg, che dopo la rotta dei Sunderbundisti si salvò travestito da contadino, e ci date soddisfazione delle altre ingiustizie commesse a nostro danno: o veramente, noi faremo una invasione in Italia, vi attaccheremo dal Tirolo, e v' insegneremo come si rispettano i diritti delle altre nazioni.

Questo diritto la Svizzera l' ha: ma in politica il diritto senza la forza che vale? All' incontro la forza senza diritto può ed osa tutto.

In Inghilterra vivono i rivoluzionari francesi, ungaresi, polacchi: ma si fa alla potente Inghilterra ciò che si fa alla debole Svizzera?

L'*Opinion publique* giornale legittimista, ma savio e moderato, vede la questione sotto un altro aspetto. Ritiene che l'affare dei rifuggiti non sia che un pretesto: si duole che la Francia non vi abbia pensato prima; non crede che il governo federale possa fare di più di quello che ha fatto, crede che l'intervenzione avrà luogo; e che se questa si farà senza la Francia, sarà contro la Francia.

Finalmente il *Constitutionnel*, organo di Thiers, vorrebbe spingere il governo a prendere una parte attiva in questa faccenda, e si appoggia alle inquietudini e alle mene rivoluzionarie nel dipartimento di Lione, fomentate dai rivoluzionari di Ginevra.

Il governo francese non ha ancora preso una risoluzione, e il governo sardo aspetta a risolvere dopo che avrá veduto a qual partito si appigli la Francia. L'imitazione delle foggie francesi, quantunque ci si attaglino così male, sono pur sempre di moda.

Noi però vorremmo che il ministero prendesse consiglio non dalla Francia, ma dalla propria posizione, e si guardasse bene dal sancire, col fatto proprio, una prepotenza che potrebbe tornare a suo danno. Se fra quelli che asilano nella Svizzera, vi siano dei turbolenti o dei cospiratori, non è qui il luogo di discuterlo: ma se ve ne sono, pare a noi che basti di accertare il fatto, e notificarlo quindi al governo federale, il quale non mancherà al certo di adempire ad un dovere di buon vicinato. Ma la misura a cui pensano Austria e Prussia ha tutt'altro che una mira pacifica e un fondamento di equità. Oggi vogliono far violenza alla Svizzera, ma domani la si farà al Piemonte. Se il conte Appony ha già cominciato a pigliar pretesti da un dramma del signor Govean, non andrà guari che troverá altri pretesti onde pedanteggiare il governo. Si tenga bene a memoria il ministero il proclama di Radetzky quando fu rotta la guerra nel marzo dell'anno scorso, e le allusioni che fece al Novarese; si tenga bene a memoria che l'Austria non ha dimenticato il pensiero di ricuperare quella provincia, e che col Novarese se ne anderá qualche altra.

Si noti altresì che se Radetzky occupa il cantone Ticino, lo occuperá o per sempre o almeno per lungo tempo: quindi incagli alla costruzione della strada ferrata che dal Lago Maggiore ci mette in comunicazione colla Svizzera, e incagli al commercio nostro. Ciò potrà forse piacere ai Menabrea e compagni, ma non piacerà per fermo a molti altri.

Inoltre, noi abbiamo un trattato cogli Stati Uniti, mercè di cui lo Stato Sardo concede libero transito alle merci americane che da Genova passano nella Svizzera. Un tale trattato difficilmente potrà avere esecuzione, se il cantone Ticino sarà occupato dagli austriaci; e la colpa sarà nostra, se ci avremo prestato mano. Quindi gli Stati Uniti, i quali, per quanto ci è noto, stanno per mandare una squadra sotto Trieste, onde farsi rendere ragione dall'Austria di aver respinti dalle sue frontiere alcuni americani, non mancherà di mandarne un'altra sotto Genova, onde costringerci ad eseguire un trattato che non potremo più eseguire.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il dipartimento federale di polizia fa noto che il feld maresciallo Radetzky ha ora accordato una nuova amnistia ai rifugiati o disertori lombardi che per inscienza, per mancanza di tempo o altre circostanze non avessero approfittato del termine fissato alla prima amnistia (30 settembre 1849). Però per ottenere questo *nuovo favore* bisogna *invocarlo senza ritardo mediante petizione diretta allo stesso feld-maresciallo.*

Mentre d'ogni parte si manifestano i segni d'una nuova coalizione continentale contro la debolissima Svizzera, giova notare che si riproducono poco appresso, per parte delle potenze intimidatrici, gli stessi vergognosissimi fatti del 1835. Fu cacciato testè un così detto *rifugiato badese*, certo Nepomundi, cui la polizia per attestati irrefragabili riconobbe per ispia dei governi prussiano ed austriaco.

— Leggesi nel *Nouvelliste Vaudois* del 2:

« Grazie all' abile intervento della polizia, fu scoperto a Berna quanto sospettavasi da qualche tempo, ma che finora era sfuggito a tutte le investigazioni, un uffizio di reclutamento per Napoli. »

— È pubblicato il decreto dell'assemblea federale sul riguardo del materiale da guerra deposto dai rifugiati italiani al loro ingresso sul territorio svizzero. Eccone i due primi articoli:

1. Il materiale di guerra reclamato dal governo sardo gli sarà rimesso a proprie spese per quanto potrà giustificare di diritto di proprietà del regno di Sardegna.

2. Qusta restituzione è subordinata alla condizione che il governo sardo da un lato bonificherà tutte le spese risultanti dal sequestro, inventario, trasporto, sorveglianza e trattenimento del materiale di guerra in questione, siccome pure le spese che saranno causate per tale restituzione, e dall' altro farà ragione alle pretese che cittadini svizzeri accampano sul detto materiale da guerra, per quanto il Consiglio federale riconosca di ben fondato in tali pretese.

Giova notare a questo proposito che tale decreto per rapporto al governo sardo, puossi riferire solo alle armi deposte dal comandante Griffini.

FRANCIA

Parigi, 3 *febbraio*. Una certa agitazione si va manifestando da due giorni in Parigi. Le notizie che in alcuni dipartimenti, e specialmente in quello del Rodano, si prepari un movimento, e più l'atterramento degli alberi della libertà ordinato dal prefetto di polizia hanno cagionato nel popolo parigino una così viva emozione, che ieri sera verso il finire della tornata fu richiesto in tutta fretta un battaglione di fanteria per rinforzare la guardia dell' Assemblea Nazionale che credevasi minacciata. Un giornale della sera però produce alcune voci che correvano all'Assemblea, le quali facevano supporre nel Governo il pensiero di accrescere tali eccitazioni per trarne partito a profitto di *alcune ambizioni*. In conferma di tale supposizione si citano le seguenti parole d'un generale locato in alto dette ad uno dei suoi colleghi: « Che l'Assemblea si metta in guardia; si vuole « spingere la popolazione ad una manifestazione che conduca « alla realizzazione d'una *speranza chimerica.* »

Il giornale dell' Eliseo si mostra vivamente indignato della nuova attitudine presa dall'Inghilterra a rispetto della Grecia. « Noi siamo indotti a credere, scrive il *Napoléon*, che il ministro inglese ad Atene abbia oltrepassato le sue istruzioni, perchè non comprendiamo come il governo della Gran Brettagna non abbia dato avviso a quello francese di misure così violente, quali esso prese, spezialmente dopo l' accordo imponente che aveva segnalato la comparsa simultanea in Oriente delle flotte francese ed inglese. »

Il medesimo giornale indirizza qualche rimprovero alla maggioranza dell'Assemblea, cui accagiona di troppa indifferenza. Si comprende facilmente il malumore dell' organo presidenziale dopo lo smacco avuto dal ministero nella questione del capoluogo della prefettura della Loira, nel seno della Commissione in quella dei diritti a percepirsi in materia di successione o donazione, e dopo l'attitudine presa dal nuovo partito Barrot-Molé *de la rue Taitbout*, il quale avrebbe fatto comprendere di essere deliberato a votare contro il progetto di legge relativo alla nomina dei *maires.*

INGHILTERRA

Dopo che fu letto il discorso della Corona, il duca di Essex si fece a proporre l' indirizzo che sarebbe, secondo l' usanza, una parafrasi del discorso del trono. Passò a rivista tutti i paragrafi di quel documento e levò a cielo i benefizi prodotti al paese dalla libera importazione delle derrate alimentarie; stabilì che il miglioramento stesso ottenuto nello stato commerciale del paese dimostra quanto fossero poco fondate le paure di coloro i quali preconizzavano la rovina della pubblica rendita come conseguenza necessaria dei cambiamenti operati nella legislazione,

La revoca delle leggi di navigazione è anch' essa oggetto dell'apologia dell'oratore. Se ne accrebbe la costruzione dei bastimenti sì per conto di mercanti inglesi che per ordine di armatori forestieri.

Il signor Methuen sorse anch' egli a parlare in favore dell'indirizzo. Si rallegra dell' effetto che li sforzi del governo conseguirono per impedire un conflitto tra la Porta e la Russia. Riconosce la floridezza ognor crescente del commercio e dell'industria britannica. La povertà agricola che egli lamenta è l'effetto delle paure suscitate dall'agitazione protezionista.

Nel 1822, sotto il regno della protezione, il prezzo del grano era più basso che non sia oggigiorno, per la scarsità del denaro, essendosi rimessi in circolazione i biglietti di Banca. Ciò avvenne egualmente nel 1835. La causa stessa causò ancora

oggigiorno per effetto dell'immensa consumazione di danaro prodotta dalle strade ferrate.

L'oratore conchiuse appoggiando la mozione del conte di Essex.

Alla partenza del corriere, il conte di Stradbrovke aveva proposto e sviluppava un amendamento protezionista.

Nella Camera dei Comuni, il signor Tuffarel chiese permesso di annunziar l'ordine con cui il governo sottoporrà alla Camera le sue prime determinazioni.

Il primo lord della Tesoreria deporrà un progetto di legge per la riforma del governo dell'Australia. Coglierà il destro di esporre chiaramente le mire del governo sulle colonie in generale. L'avvocato generale presenterà quindi alcuni progetti di legge per modificare e migliorare la procedura delle corti di giustizia in Irlanda.

Il segretario di Stato per l'Irlanda presenterà un progetto di legge allo scopo di impedire le processioni dei partiti ed il cancelliere dello scacchiere un altro progetto di legge concernente le rendite del dominio della Corona.

Il presidente dell'uffizio di commercio deporrà un bill per il miglioramento del servizio delle mercanzie. Lo stesso giorno, sarà deposto un altro bill per modificare le liste elettorali in Irlanda ed un terzo bill per abrogare la durata del parlamento irlandese.

Lord Dudley Stuart annunzia che chiederà comunicazione della corrispondenza diplomatica relativa agli affari di Ungheria.

Lord Giovanni Russell annunzia che farà una mozione per ridurre le spese dell'artiglieria e dell'esercito in generale.

Il signor Buxton depose petizioni di diversi proprietari della Dominica e della Giamaica, i quali si lagnano della negligenza delle metropoli a far osservare i trattati di commercio col Brasile.

Il signor Villiers sostiene la mozione dell'indirizzo; è accolto con applausi da una parte della Camera. Esamina la politica del governo negli affari esteri; approva il modo di intervento che è stato adottato e che è l'intervento pacifico. Con questa politica, diss'egli, si riuscì ad innalzare più che mai il paese nella stima delle altre nazioni. L'Inghilterra ha dimostrato al mondo che una estesa libertà potea conciliarsi coll'ordine e col rispetto della proprietà, e cedere all'opinione pubblica era la miglior guarentigia di salute e di pace per li stati e per i governi.

L'oratore prende quindi a discutere sulla libertà di commercio. La nostra navigazione, diss'egli, non è mai stata così florida, nè si spiegò mai tanta attività nei nostri porti. Gli armatori forestieri stessi costruiscono bastimenti a miglior mercato, sui nostri cantieri, che sui loro proprii.

L'oratore legge lettere di parecchi porti di mare, le quali sostengono le asserzioni di lui.

In tale circostanza, soggiunge egli, posso rallegrarmi colla Camera d'aver abolite le leggi di navigazione.

Il signor Villiers prende quindi a parlare della visita che la regina ha fatta in Irlanda, visita che ottenne i più felici risultamenti. La condizione del paese va migliorando, quantunque si veggano ancor le traccie dei flagelli che travagliarono gli abitanti. Il numero dei delitti scemò di molto.

Venendo al paragrafo del discorso concernente il commercio e l'industria, l'oratore si rallegra dei buoni effetti che si ottennero. Il mondo intero, diss'egli, ha li occhi fissi sulla prova che noi tentiamo.

Molti tra coloro che avean fede nei principii del *free trade* vacillarono forse nella loro credenza nel vedere le molti dimostrazioni protezioniste che si fecero nel paese. Convenne, per conseguenza, che il discorso della Corona venisse a rinfrancarli. L'oratore pretende che in somma, gli avvenimenti risposero a tutte le predizioni dei *free trader*. Assevera che gli oneri cagionati alle parrocchie dal pauperismo si sono generalmente ridotti, che il lavoro si è moltiplicato, che il commercio si è accresciuto al di dentro e al di fuori.

Conchiude in favore dell'indirizzo; ed è secondato nella sua mozione da Giacomo Duke, che, alla partenza del corriere, parlava ancora.

PRUSSIA

Berlino, 31 *gennaio*. Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia*, ci dà notizia delle elezioni al Parlamento di Erfurt. A Berlino vennero eletti il sotto segretario di Stato Bulow, il ministro conte di Brandeburgo, Manteuffel e Bodelschwing. Quelle elezioni che si conoscono delle altre provincie appartengono anch'esse quasi tutte al partito ministeriale.

In generale i democratici si astennero dal voto: convinti che a Berlino come ad Erfurt il Governo non sia di buona fede tanto in parole che in fatto. A questo proposito dicono essere legato coll'Austria mediante un trattato, e che il Parlamento d'Erfurt avrà quindi la stessa fine di quello di Francoforte.

Non si sa veramente sino a qual punto possono dirsi fondati questi dubbi ma la passata condotta del re di Prussia in certo modo giustifica. Il re di Prussia « fu detto a Berlino, è un Lamartine incoronato » Infatti al pari del poeta francese per carattere è vacillante, incapace di prefiggersi una condotta da tenersi e di seguirla con fermezza.

Ad onta di ciò la *Gazzetta di Colonia* continua ad accertare che il re giurerà la Costituzione pel giorno 3, qualora gli apparecchi sieno finiti, e giunto per quel giorno il principe di Prussia. Se quest'atto si compie, bisogna riconoscerne interamente il merito al ministro Manteuffel, che seppe dimostrare alla Camera tutto il male che ne verrebbe ova ricusasse di adottare le proposte del messaggio reale.

GERMANIA

Wurtemberg. Dopo il giorno che si tenne a Pohlingen la riunione popolare tendente ad indurre il paese ad aderire alla costituzione dei tre re, il favore che questa godeva scemò. Anzi avvennero dimostrazioni in senso opposto.

La Svevia superiore, ove il partito austriaco è in gran numero si distinse per animo ostile allo stato federale. La stampa ufficiale anch'essa la combatteva scagliando contro il re di Prussia ogni sorta di invettive, e tanto violenti, che il ministero dichiarò di non essere responsabile degli articoli che si pubblicavano nella parte non officiale del foglio del governo.

A rendere le popolazioni del Wurtemberg avverse alla Prussia, più che la stampa officiale, poterono l'adozione del messaggio reale e l'istituzione di un pariato ereditario invisissima al paese

TURCHIA

Costantinopoli, 15 *gennaio*. Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta non sono riprese ancora, e il conte Stürmer sta sempre aspettando da Vienna la ratifica del suo accordo col governo ottomano. Ma quand'anco le relazioni diplomatiche sieno riprese e che si consideri come terminata la questione sui rifuggiti, l'applicazione delle regole da addottarsi per quelli che devono essere internati, non può essere senza nuove difficoltà. Nella lista del conte Stürmer ve ne sono 47, ma la turba gregaria andrà ella a vivere co' suoi capi, o sarà separata dai medesimi? Sopra di ciò non si è preso alcuna deliberazione, e la Porta ha facoltà di fare ciò che vuole. Ma quando tutti i profughi, capi e gregari, si trovassero uniti in un sul luogo, l'Austria non avrebbe conseguito lo scopo d'impedire la loro unione e la formazione di un corpo di essi. È quindi non inverosimile che abbiano a nascere nuove contestazioni.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una corrispondenza del 2, diretta alla *Riforma*, dà per *positivo* che il ritorno del papa a Roma è fisso pei primi di quaresima. I cardinali Franzoni e Lambruschini lo precederebbero di qualche giorno.

— Dietro rapporto della Commissione di censura sono stati a Bologna destituiti dall'Università i seguenti professori: Gherardi, Filopanti, Carini, Pizzoli e Martinelli; e sospesi *per ora* i professori Alessandrini, Rocchi e Santagata.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Roma, 2 *febbraio*. Furono mandati a Terracina dei pittori per ristaurare il castello San Felice, proprietà privata del pontefice. Gli ufficiali spagnuoli che dall'anno scorso vi stanno a quartiere, l'hanno ridotto in tale stato che il papa, ritornandovi, non vi potrebbe alloggiare.

Da ciò se ne vuol dedurre il prossimo ritorno del papa. Pare debba aver luogo tra poco. La dimora del papa cominciò a farsi noiosa pel re di Napoli e pei suoi sudditi. Ferdinando non credendo che il soggiorno del Santo Padre dovesse essere sì lungo gli aveva fissata una pensione di mille ducati al giorno, circa un milione e mezzo di franchi all'anno. Somma assai grave pel bilancio napoletano.

Ferdinando desidererebbe quindi, e a ragione, che l'ospitalità non si prolungasse all'infinito. Il pontefice vide di mal occhio che il re di Napoli, contro l'ordinario, passasse l'inverno nel castello di Caserta; quindi supponendo che la sua presenza a Portici potesse forse spiacere a Ferdinando Borbone si risolse a partire.

La dimora del papa a Portici aveva quindi un altro inconveniente. Il papato ha dei diritti pecuniarii che pretende far valere per tutta cristianità e sono di pertinenza della curia pontificia. I matrimonii di parenti pagano, pagansi le dispense del mangiar di magro; ma queste imposte non venivano prelevate che incompletamente.

Dal momento che il Sacro Collegio viddesi installato nel regno di Napoli attese a raccogliere le imposte ecclesiastiche con una straordinaria diligenza: onde i sudditi delle Due Sicilie conobbero a malincuore che le loro gravezze eransi accresciute dacchè ai pesi imposti dall'assolutismo politico aggiungevasi il carico delle tasse ecclesiastiche riscosse con tutto il rigore.

Pio IX, malgrado i favori della corte, vide ciò che stava contro di lui e deliberò di partire. Ma dove andare? A Roma, gli spiacciono i francesi che sono rossi. Vorrebbe ritornarvi, ma cogli spagnuoli: onde si tratta, come voi sapete, della formazione di una legione di questa nazione. Dicesi che monsignor Brunelli abbia spinto alacremente questa faccenda a Madrid.

Mentre si sta conchiudendo quest'affare, Pio IX ritornerà nei suoi stati, ma si fermerà a Terracina in mezzo ai suoi fedeli spagnuoli: e tornerà a Roma se il generale Baraguay permettesse di arrivarvi con questa guardia: in tal caso si formerebbe in quadrato ed il santo padre tenendosi in mezzo fra le baionette e l'artiglieria si arrischierebbe di passare accanto al tremendi francesi.

Il generale Cordova è arrivato a Roma per passarvi il carnevale: ma siccome prima di recarsi costì andò a fare un viaggio a Portici, è evidente che la sua venuta ha uno scopo politico; dimanda forse al generale in capo dell'armata francese di entrare in Roma al seguito del papa co' suoi spagnuoli, protestando esser questo il solo modo di poterlo ricondurre alla sua sede.

Se ciò non riescisse, se Narvaez continuasse a ridomandare il ritorno in Ispagna dell'armata spagnuola, il papa non ritornerebbe a Portici, ma prenderebbe la strada della legazione per andare a Bologna e mettersi sotto la protezione degli austriaci.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 7 febbraio. = *Presidente* il cav. Pinelli.

Si apre la seduta ad un'ora e mezza colla lettura del processo verbale della precedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Il *Presidente* dà lettura di una lettera del sindico di Novara, con cui questi fa dono alla Camera di 100 esemplari d'una sua memoria sul riattamento della strada fra Alessandria e Novara.

Il dep. Enrico *Martini* presta giuramento.

Non essendo la Camera in numero si procede all'appello nominale.

Alle ore due è approvato il verbale e sono dichiarate d'urgenza tre delle petizioni riferite ad istanza dei deputati Arnulfi e Cossu.

Il dep. *Barongiu* domanda per cagione di salute un congedo illimitato, e dietro alcune osservazioni del dep. Bunico gliene viene concesso uno d'un mese.

Verificazione di poteri.

Secondo le conclusioni della Commissione la Camera approva l'elezione del sig. Carlo Riccardi a dep. del IV collegio di Torino; quella del signor Malan a deputato del collegio di Bricherasio.

Continuazione della discussione relativa all'interpellanza del deputato Farina sulla fusione delle due Banche di Genova e di Torino.

Il ministro dell'interno. Riconosco la necessità di una legge che regoli le Banche, e la desidero; ma finchè questa non esiste sostengo che l'approvazione di esse sia nella competenza del potere esecutivo. Il dep. Carquet mosse dubbi in proposito, dicendo che l'autorizzazione di emettere biglietti al portatore fu già rifiutata alla città di Torino; ed io osservo che le fu rifiutata non per incompetenza a concederla, ma perchè la città di Torino non è un ente morale commerciante. Ma, s'insiste, il codice di commercio vuole che le società anonime sieno autorizzate con regie patenti, previo l'avviso del Consiglio di Stato; al che rispondo che le lettere patenti potevano anche non essere leggi, e che si emanavano moltissime volte in via puramente amministrativa; anche secondo le leggi francesi l'approvare le società anonime è atto d'amministrazione.

L'art. 49 parla, è vero, di autorizzazione sovrana, ma il Re ed il Parlamento sono sovrani ciascuno nelle loro attribuzioni; non trattandosi d'interesse generale, sibbene del particolare di una data società, è competente il potere esecutivo. Si dice che in Inghilterra le società anonime sono approvate dal Parlamento; ma colà ciascun socio anche nelle società anonime e in accomandita è personalmente risponsale per diritto comune, di modo che sia necessaria una legge per derogarvi.

Gli statuti di Banca vennero esaminati come se fossero un contratto tra il Governo e la Banca, e non sono che un contratto tra socii; stantechè se anche in essi statuti vi fosse qualche articolo contrario alla legge, non dovrebbesi già intendere che il governo, approvando lo statuto, abbia voluto derogare alla legge stessa, ma vorrebbesi ritenere per nullo l'articolo.

L'art. XV dello statuto della Banca Nazionale porta che per le operazioni del Governo colla Banca sarà necessario l'avviso del consiglio d'amministrazione; ma con questo la società volle cautelarsi verso gli amministratori, e non altro.

Ponendo mente alle lettere patenti del 1844 che autorizzavano la Banca di Genova, ed a quelle del 1847 che autorizzavano quella di Torino, appare chiara la distinzione tra la parte legislativa e quella puramente amministrativa; gli articoli che concedono i privilegi, di penalità contro i falsificatori e di esenzioni dal sequestro, come derogativi ad una legge, li troviamo nelle patenti che precedono allo statuto, e che sono da questo riconosciute.

Le Banche da ultimo essendosi unite, non furono perciò estinte; le operazioni ora si fanno in società, ma ciascuna delle Banche ha conservata la propria esistenza.

Dichiaro che queste mie osservazioni non tendono a respingere una legge in proposito, ma solo a sostenere la legalità del decreto d'unione.

Il dep. *Cavour* — Parmi che la discussione si raggiri su due punti — cioè sulla legalità e sull'opportunità del decreto di unione; quanto alla prima poche cose osserverò.

Le società anonime in tutti i paesi che ci precedettero nella via costituzionale, sono lasciate alla competenza del potere esecutivo, e per molto tempo lo furono anche le banche; così in Francia, fino a che non venne una legge che regolò le istituzioni di tali stabilimenti; così nel Belgio fino a questi tempi in cui si sta discutendo una legge simile.

Quanto alle obbiezioni del dep. Pescatore farò osservare che la facoltà di allargare le proprie operazioni già apparteneva alla Banca di Genova per la legge del 1846, in cui è detto che potrà scontare anche effetti commerciali pagabili a Parigi, Lione, Marsiglia e nelle principali città dello Stato.

Maggior deroga al primitivo statuto si è quella della prolungazione della durata; avverto però che all'art. 3 di quello statuto dicevasi che se due terzi degli azionisti fossero stati d'avviso di venire ad un rinnovamento della Banca, il Governo poteva autorizzarlo a termini delle leggi.

Il pegno della seta è uno dei migliori pegni, nè la sua ammessione parmi contraria allo spirito dello statuto della Banca.

Quanto all'opportunità, in tesi generale, è incontrastabile; nel caso nostro poi la Banca di Torino non avrebbe potuto sussistere in concorrenza di quella di Genova, che quando avesse convenuto di scontare tutto il suo portafoglio coi biglietti non rimborsabili di questa; ed allora sarebbe stata costretta a portare dal 3 1/2 per 100, al 5 per 100 la sua commissione di sconto per dover pagare una commissione alla Banca di Genova; e ciò con danno evidente del piccolo commercio, che non può essere in corrispondenza diretta con quest'ultima.

Il dep. *Farina* disse che aumentandosi il numero dei biglietti a corso forzato, si veniva ad impedire sempre più il loro ritorno al pare; ma il fatto sta contro di lui, giacchè se prima della fusione scapitavano del 2 1/2 0/0, dopo non scapitarono che dell'1 1/2; il che vuol dire aver la fusione aumentata la fiducia nel nostro paese. — Nè la circolazione attuale dei biglietti a corso forzato si può dire eccessiva; il Belgio emise per 49 milioni di tali biglietti, e la Francia per 475, cioè una massa in proporzione dieci volte maggiore della nostra.

Non posso poi adottare la conclusione del dep. Farina che vorrebbe costringere la Banca di Genova a ricevere a poco a poco il pagamento senza interessi; giacchè quand'anche l'operazione dell'unione fosse irregolare, la detta Banca non potrebbe ritenersi risponsale di tale illegalità.

Conchiudo quindi, esser necessario che si faccia una legge regolatrice delle Banche; che in essa si provveda al miglior modo di tornare allo stato normale della circolazione metallica; ed appoggio il decreto d'unione.

Il dep. *Mellana*. — Altri ha dimostrata la condannabilità e l'illegalità della fusione delle due Banche; io mi limiterò ad osservare che il discorso del dep. Cavour, il quale instava massimamente sull'opportunità dell'operazione in discorso, fu per lo meno inopportuno, giacchè o la Camera assolve il Ministero, ed allora rinuncia al diritto di giudicare; o non lo assolve, ed allora siamo nel caso di dover fare una legge; osservo ancora esistere una scissura nel Gabinetto fra il Ministro di Finanze e il Ministro dell'Interno; giacchè il primo disse non vedere nella fusione delle Banche che un'operazione mercantile, avviso se

erroneo, non certo illegale; il secondo andò più oltre e volle provare la competenza del potere esecutivo ad un atto secondo me affatto legislativo. Ed ecco forse una ragione di questa discrepanza.

Nella passata legislatura una società anonima domandò l'autorizzazione di erigere una nuova Banca a Cagliari; il consiglio cise per ben due volte che ciò era fuori della sfera del potere esecutivo; gli azionisti allora si rivolsèro al Parlamento con una petizione; ma poco dopo l'attuale Ministro dell'interno, ed allora d'agricoltura e commercio, fece ritirare dai petizionari la loro istanza, dicendo che per studi più profondi si credeva autorizzato egli stesso a tal concessione.

Se si stabilisce una terza Banca dovrebbe pur fondersi, lo si è detto, giacchè non potrebbe sostenere la concorrenza della Banca privilegiata; ora si aumenterebbero di nuovo i biglietti a corso forzato, mentre lo Stato si sforza di ammortizzare il suo debito, ciò che importa una contraddizione.

Le Banche ponno soccorrere al Governo se sono forti di credito; nego che lo abbia fatto quella di Genova, giacchè aveva solo 4 milioni in cassa ed anzi ebbe bisogno della garanzia del Governo per sostenersi.

Il Ministro disse che se la Camera vuol chiarirsi meglio della quistione, egli non contraddice; appoggio dunque la proposta Pescatore.

Il Ministro dell' interno. — Non v'ha scissura nel gabinetto, giacchè se il Ministro di finanze ritiene l'operazione puramente mercantile, la sottrae perciò stesso al potere legislativo.

Quanto alla Banca di Cagliari, mi ritenni autorizzato alla concessione quando gli azionisti mi ebbero dichiarato che non volevano nè penalità speciali, nè esenzione da sequestro, quando seppi cioè di non dover derogare alla legge; e la Commissione fu anch'essa del mio avviso.

La Banca di Genova poi appoggiò il Governo, in quanto che se questo avesse emessi i biglietti per suo conto, non sarebbero stato altro che *assegnati*; mentre contraendo ipoteca colla Banca, si servì di essa per tale operazione, e poteva anche da essa essere azionato qualora non avesse pagato.

Il dep. *Mellana*. — Domando la parola per un fatto personale. Io faceva parte della Commissione, che esaminò quella petizione; essa non emise alcun giudizio, ma si limitò a rimetterla, giacchè non era ancora stato riferita.

Il *Ministro dell' interno*. Nè io ho detto che la Commissione abbia pronunciato giudicio, ma solo che fu della mia opinione.

Il dep. *Farina*. — Il Ministro dell'interno disse esser privilegiate solo le Banche esclusive; io veggo che privilegio *è una legge privata che sottrae un individuo all' applicazione della legge comune*; ora non fu la Banca di Genova in alcune operazioni sottratta alla legge comune?

Disse anche il Ministro che la Banca fu obbligata al prestito di 20 milioni, ma che non si sarebbero potute limitare le sue emissioni; confesso di non comprendere come nel mentre che si obbliga la Banca a fare un' operazione, non si possa anche obbligarla a limitare le emissioni.

Si posero in campo gli inconvenienti che sarebbero nati nel caso in cui la Banca di Torino avesse dovuto rimborsare con biglietti della Banca di Genova; ma osservo che ciò si pratica generalmente in Inghilterra, ove le Banche provinciali rimborsano con biglietti della Banca di Londra.

L' esempio della Società di Cagliari non mi commuove, giacchè non ho mai sostenuto che per le società anonime facesse bisogno l' assenso del potere legislativo.

Il Ministro dell'interno dichiarò che quando in uno statuto di Banca approvato dal Governo ci fosse un articolo contrario alla legge, si dovrebbe intender nullo l'articolo, non derogata la legge; dapprima, questa massima non è ammessibile perchè ciò sarebbe un ingannare il pubblico; poi, applicandola al caso, ne viene che i biglietti della Banca di Torino non ponno ritenersi come privilegiati, essendo nullo l'articolo dello statuto, giacchè i privilegi non si comunicano. La Banca di Genova fu privilegiata perchè prestò servizio allo Stato; nessuno ne fece la Banca di Torino, eppure le fu esteso il privilegio; c'è parità, c'è giustizia?

Io depongo sul banco della presidenza un progetto di legge in proposito ed appoggio la proposta Pescatore.

Il dep. *Pescatore*: Il sig. Ministro dell'interno pose per base la competenza del potere esecutivo a creare Banche di sconto; ciò che io nego; giacchè implicando tali Banche biglietti pagabili al portatore, nè essendo questi permessi nemmeno dalla legislazione commerciale, si deve dire necessario l'intervento del potere legislativo.

Quanto poi alle ragioni economiche, non è vero che accordandosi l'autorizzazione d'una Banca si provveda solo ad un interesse privato; e ben osservò il deputato Cavour quando disse dal sistema delle Banche dipendere in gran parte la prosperità commerciale del paese.

Nel nuovo statuto si parlò delle operazioni della Banca per conto del Governo; quella dunque fu anche risguardata come uno strumento finanziario, da cui si potrebbero cavar denari, salvo ad ottenere poi un *bill* d'indennità a fatti compiuti.

Non si può arrecare ad esempio il modo d' autorizzazione delle banche in Francia; poichè colà per legge comune è permessa l' emissione di biglietti al portatore. — Dico poi, contro ciò che asseriva il sig. Ministro, esservi vera deroga al diritto comune quando si può vendere il pegno senza ricorrere alla giustizia, quando si dichiarano non rivendicabili gli oggetti dati in deposito. — Tutti i privilegi del resto erano conceduti alla Banca di Genova non alla Banca Nazionale, alla quale non si ponno intendere estesi, massime dopo le variazioni essenziali introdotte nello statuto.

Il dep. *Cavour* volle sfuggire la questione della legalità con quella dell' opportunità; ma anche questa doveva pur essere esaminata dal Parlamento, e d' altronde non può mai assorbire l' altra.

Il risultato delle mie considerazioni parmi questo: — La Camera deve decidere se l'autorizzazione all'unione delle due Banche dipende dal potere legislativo — Se la Camera si rivendica tal diritto, deve stabilire un modo di farlo valere, il quale presenti maggior garanzia che un semplice ordine del giorno — La Camera deve accertare e stabilire irrevocabile il limite che alle proprie emissioni pose il consiglio dirigente dello stabilimento — La Camera deve vedere da ultimo qual sistema voglia adottare per la legislazione delle Banche.

Essendo tutte queste cose della massima importanza e difficoltà, insisto perchè la proposta *Farina* e le altre possibili vengano rimandate ad una Commissione, che ne riferisca alla Camera.

Molte voci: A domani!

Il Ministro dell'interno — Faccio una sola osservazione, ed è per accennare che anche la nostra legislazione per consuetudini commerciali ed accertate ammette i viglietti al portatore (*segni di disapprovazione*).

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dell'8 febbraio.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione relativa all' interpellanza *Farina*.

Continuazione della discussione per la presa in considerazione della proposta di legge *Louaras*.

Risposta del Ministro dei lavori pubblici alle interpellanze dei dep. *Turcotti* e *Tamburelli*.

NOTIZIE

Leggiamo nella Gazzetta d'oggi:

« Il Governo ha ricevuto testè dalla R. Legazione a Costantinopoli comunicazione di una nota officiale del 29 dicembre ultimo, con cui il ministro degli affari esteri della Sublime Porta Alì pascià partecipa colle più cortesi espressioni al R. Ministro residente presso quella I. Corte, sig. barone Romualdo Tecco, essersi S. M. il Sultano compiaciuto di stabilire che d'ora in poi in tutte le carte officiali che dalla Sublime Porta si dirigeranno al Re Nostro Augusto Sovrano venga alla M. S. attribuito il titolo di *Padischia*. Questo titolo era anticamente riservato al solo Sultano, ed è stato poscia accordato agli imperatori di Russia e di Austria, ai sovrani di Francia e d' Inghilterra, ed in ultimo al re di Prussia. Nella sovrariferita graziosa determinazione del Sultano il R. Governo ha veduto con viva soddisfazione non solo una testimonianza dell'alta considerazione di quell'augusto principe verso la lealta e la sapienza di S. M., ma eziandio una novella prova delle ottime e sempre amichevoli disposizioni della Porta verso il Governo Sardo, alle quali per parte sua desso cerca in ogni incontro di schiettamente corrispondere. »

— Varii giornali narrando l'arresto d' un tale, fatto dalla polizia di Ginevra, dissero dubitarsi che esso avesse la missione dal nostro Governo di far un colpo per impadronirsi di Mazzini. L'assurdità di una tale invenzione sembra escludere ogni bisogno di smentirla.

— Leggiamo nella *Sentinella* del 5: « L'esercito aspetta riforme radicali, e queste debbono a parer nostro esser le prime. I tempi passano: l'orizzonte europeo s' intorbida: l' apparente quiete universale minaccia di rompersi: ed è necessario prepararci all'avvenire e pensare non solo per noi, ma per l' Italia intiera che attende dal Piemonte le sue fortune prospere o sinistre,

È vero, che noi per conto nostro non possiamo, e non dobbiamo lanciarci ad una nuova guerrà, Ma se l'equilibrio si rompe in casa di qualche nostro vicino, ci staremo noi inerti affinchè il vortice c' inghiotta? il Piemonte fu sempre, ma è ora più che mai destinato a rappresentare una principal parte del dramma europeo. La sua spada messa sulla bilancia d'Europa ha sempre fatto pendere i destini in suo favore, e lo farà nuovamente e con assai maggior certitudine di successo. Ma questa spada vuol essere molto tagliente e di gran peso. Quindi la necessità, noi lo ripetemmo le mille volte e lo ripetiamo ancora, quindi la necessità di pensare all' esercito, non ad alcune sue forme soltanto, ma all' intima sua vita. Avremmo, per Dio, imparato così poco dalle vicende trascorse, che ci lasciamo addormentare nuovamente, e per essere un'altra volta côlti all' improvviso dal turbine?

No: pensiamoci seriamente, guardiamo alle nazioni vicine che si apparecchiano con alacrità: guardiamo di non lasciarci soverchiare. Tradiremo noi la missione affidataci dalla natura quando ci faceva custodi ed arbitri delle porte italiane? »

NOTIZIE DEL MATTINO

La vertenza anglo-greca va prendendo un'aspetto sempre più serio, mette in agitazione sempre maggiore gli abitanti del regno ellenico, minacciando seriamente il commercio. Il console inglese in Atene sig. Green diresse una circolare ai suoi colleghi, in che partecipa loro, d'ordine superiore, che a tutti i navigli mercantili greci resta vietato di escire (dai porti della Grecia, meno a quelli già noleggiati per conto di negozianti esteri prima della presente circolare. Però tale misura non si estende *in nessun rapporto ai navigli esteri*. Dal Pireo però scrivono che alle piccole barche senza coperta, è permesso il tragitto, forse affinchè la flotta possa approvvigionarsi. Il Governo greco persiste nel rifiuto e prende quelle misure che le necessità del momento gli suggeriscono.

Esso nominò tre capi militari in tre punti del regno ed alcuni prefetti affine di mantenere la calma e fare preparativi per tutto. Inviò pure tosto a Pietroburgo come inviato il sig. Zographo ed a Parigi il sig. Triceupi. In seguito a sua domanda formale, i rappresentanti dell'Austria e della Russia misero a sua disposizione i loro navigli da guerra a vapore o a vela, affinchè non restino interrotte le sue comunicazioni per mare. Per conseguenza la corvetta russa *Calypso* trasportò a Nauplia il generale Zavellas ed il vapore austriaco *Marianna* il generale Mamaris ed il nomarca Monastiriotti a Stilide. Il generale Gardikiotti venne nominato comandante di tutte le truppe in Attica e nella Beozia. I giornali greci pubblicano i documenti relativi alla quistione e tutti d'accordo sostengono il governo.

PRUSSIA. Il 1 febbraio è stato letto nelle Camere un messaggio reale col quale si annuncia che il 6 febbraio alle ore 11 avverrà nel castello di Berlino la prestazione del giuramento del re alla costituzione.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 31 gennaio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 29 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	6,502,581 88
Id. id. a Torino	»	1,018,515 13
Monete e paste in cassa a Genova	»	435,558 65
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	14,927,616 04
Id. id. in Torino	»	7,597,884 20
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	20,500
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	17,600 00
Spese diverse	»	55,216 70
	L.	50,155,902 34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	21,900,450
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	3,500
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	29,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	75,701 78
Id. id. in Torino	»	38,216 50
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	279,546 53
Id. id. in Torino	»	637,957 09
Non disponibili e diversi	»	147,653 49
R. Erario conto corrente	»	498,055 56
Tratte a pagarsi	»	3,243 05
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	327,250
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	12,706 97
Dividendi arretrati	»	164,470 10
	L.	50,155,902 34

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 7 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	91. 91 25.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	89 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	970. 975.
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	101 00
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	0 50
da L. 250	»	1 50
da L. 500	»	3 00
da L. 1000	»	6. 8.

Borsa di Parigi — 4 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	94. 97 1/2
» 3 p. 100	»	57. 55.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2375
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	87 60
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	960 00
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 5 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	94 90
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	84 40. 10
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Richelieu a 15 anni* -- *La commedia per la posta*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Virginia*.

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita:

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Pelle d'asino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

IL 28 FEBBRAIO

Avrà luogo la prima estrazione dell'anno 1850 delle Obbligazioni dell' imprestito fatto dai signori Rothschild e figli al Governo del Gran Ducato di Baden (al 3 1/2 p. 0/0) per la costruzione di strade ferrate.

Con quest' estrazione si possono guadagnare L. 110,000, L. 11,000, L. 2,000 ecc. ecc., il minimo premio si è di L. 90.

L' acquisto di un' Obbligazione per partecipare alla sorte della estrazione vale lire *Cinque*.

Le estrazioni avendo luogo quattro volte all' anno, il prezzo di un' Obbligazione valida per le quattro estrazioni si è di lire *Venti*.

Le liste dell' estrazione, oltre all' essere inserte nei primi giornali dello Stato e dell'Estero, saranno pure rimesse *gratis* ai signori ritenenti qualche Obbligazione.

Per ogni schiarimento desiderato, e per l'acquisto delle Obbligazioni indirizzarsi dai Commissionieri *F. Pagella e Comp., in Torino* (via dei Guardinfanti, num. 5, piano 1.); l'Amministrazione Centrale è a Francoforte sul Meno presso i banchieri I. Rindskopf e Comp.

P. S. Non abbandonando il suo numero per le venture estrazioni non si perde nè in capitale nè in interessi.

L' acquisto di una decina dà luogo all' undecima Obbligazione *gratis*.

F. PAGELLA *e Comp.*

TIP. ARNALDI.